

Vinte le elezioni si passa ai fatti. Una settimana fa una mozione firmata da maggioranza e opposizione aveva bloccato le ruspe

# La destra paga dazio: via libera agli abusi in Sicilia

Ecco la legge sul riordino delle coste: sanatoria e 150 nuovi alberghi sul mare

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Diciassette articoli, una legge breve per «riordinare» le coste siciliane insultate da decenni di abusivismo edilizio. L'assessore regionale che l'ha presentata, nonché autore del testo, Bartolo Pellegrino, la definisce una buona legge. Non una sanatoria, spiega non convincendo ambientalisti e stesse forze di maggioranza al governo della Sicilia. Il testo, in sostanza, prevede un piano territoriale regionale, diversi piani comunali operativi entro nove mesi dalla sua approvazione, la nascita di qualche albergo e il «risanamento» degli insediamenti abusivi - con la futura riduzione della zona off limits dal mare che passerebbe dagli attuali 300 metri ai futuri 150. E sotto il termine «sviluppo economico» si intende la nascita di nuovi insediamenti turistici anche dentro la fascia demaniale a 30 metri dal mare. Nella legge è prevista inoltre la possibilità di integrare le domande di sanatoria presentate nell'85.

«Garantisco che relativamente a questo disegno di legge non si può parlare di sanatoria. Lo ribadisco adesso dopo averlo detto ai rappresentanti della cultura e dell'economia incontrati in queste settimane», rassicura l'assessore. Velocissimo l'iter di approvazione che, dopo il licenziamento in giunta, nel giro di qualche giorno dovrebbe arrivare all'esame dell'Assemblea. Il tutto con procedura d'urgenza con la certezza, granitica, dell'assessore, di trovare consensi anche in una parte dell'op-

posizione di centro sinistra (i precedenti lo autorizzano).

Il centro destra siciliano può essere soddisfatto, alla fin fine. Era o no, l'abusivismo edilizio, il cavallo di battaglia? Abusivismo nel senso di sanatoria. Perché in Sicilia, da sempre, sulla questione si sono giocate le partite più interessanti in campagna elettorale. Un ricatto sottile, ma consistente. Usato da entrambe le parti: chi chiedeva i voti guardando alle villette sparpagliate sulle splendide coste di Sicilia e al loro futuro e chi quando doveva votare pensava

a quelle stesse villette - spesso seconde e terze case - che aveva costruito e che rischiava di vedersi buttare giù dalle ruspe. Una storia vecchia come il mattone, questa, che si è riproposta prepotentemente anche durante le ultime consultazioni elettorali. La destra ha stravinto. I siciliani le hanno dato fiducia. Quindi adesso bisogna meritarsela. Perché sanare le costruzioni abusive vuol dire legalizzare un patrimonio immobiliare che si aggira sui 770 miliardi di lire, considerando soltanto il valore delle 5960 abitazioni nate nel 1999 (se-

condo i dati forniti da Legambiente sulla base di una stima effettuata dal Cresme) e raggiunge 6.883 miliardi relativi alle 59.987 costruzioni nate dal 1994 al '99. Né si può sottovalutare la scelta di 22 clan mafiosi di creare i loro imperi proprio sul ciclo del cemento. E su questi numeri che si giocano le grandi decisioni politiche in Sicilia.

Ed è sulla logica delle sanatorie edilizie che sono nati interi centri sul mare, come Triscina e Tre Fontane, in provincia di Trapani o come Marina di Vittoria, frazione completamente abu-

siva nel ragusano, e Marini di Cinisi, un grande agglomerato urbano in riva al mare vicino all'aeroporto di Punta Raisi.

Polemiche, inutili polemiche, liquida l'assessore Bartolo Pellegrino. Che spiega: «Non è una sanatoria, questa legge, ma si deve tener conto delle cose che ci sono, non si può eluderle». In fondo, dice, anche le organizzazioni ambientaliste, malgrado qualche perplessità hanno detto di procedere. Le organizzazioni sindacali, pure hanno dato l'ok, seppure con qualche riser-

va». Puntualizzano le organizzazioni ambientaliste: «L'idea di costruire qualche albergo in più lungo le coste della Sicilia non ci preoccupa più di tanto - dice Giuseppe Amone, responsabile nazionale di Legambiente nel settore abusivismo -. Il problema è che in questo disegno di legge vi è altro e molto peggio. Per questo ricorriamo alla Corte Costituzionale. Da un lato si aprono le porte di un condono edilizio gravemente incostituzionale per tutti gli scempi costruiti, dall'altro viene meno quel

vincolo di tutela dei primi 150 metri della battigia che, fino ad oggi, aveva garantito la gran parte delle coste siciliane dalla devastazione e dallo scempio».

Segue il Wwf: «Un disegno di legge molto pericoloso». Che aggiunge: «Più del risanamento delle costruzioni abusive ci preoccupa l'articolo 6, quello che prevede la realizzazione di nuovi alberghi in Sicilia. È inaudito», commenta attraverso il suo segretario regionale, Andrea Longo.

Tutti concordano: è una sanatoria, altro che «riordino delle coste».

## Dal condono Craxi a quello Berlusconi Più di 50mila abitazioni illegali

Li ha ricordati Ermete Realacci i tempi d'oro dell'abusivismo edilizio in Sicilia. Quelli di Craxi e Berlusconi. «In passato gli anni peggiori sono stati l'83 e il '94 - ha detto il presidente di Legambiente -. Nel '94 a Catania ci fu una vicenda tutta all'italiana. C'era gente che presentava la richiesta di sanatoria come se fosse una concessione edilizia, cioè prima ancora di iniziare a costruire. Quando l'allora sindaco Enzo Bianco si accorse che c'era qualcosa che non andava, fece fare dei controlli accurati e chiese di avere le foto delle costruzioni abusive. Fu data alle fiamme

l'anagrafe per evitare di scoprire gli altari». Qualche esempio, con relative cifre: dopo il condono Berlusconi-Radice del 1994 in Sicilia sono nate 50.987 abitazioni, per una superficie pari a 764 ettari. In quell'anno il cemento abusivo ha raggiunto uno dei suoi picchi record con oltre 15mila nuove costruzioni abusive, con una media di periodo di circa 8.500 nuove realizzazioni. E l'effetto devastante degli annunci condono è sempre stato uguale a se stesso, come nel 1983, quando il provvedimento Craxi provocò 105mila abusi. L'anno successivo salirono a 125mila.



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi si sottopone al rito del taglio della cravatta in onore di Santa Barbara dopo l'abbattimento dell'ultimo diaframma della galleria Raticosa

Benvenuti/Ansa

Cerimonia per l'ultimo tratto di lavori della Firenze-Bologna. Il premier tace sul conflitto d'interessi

## Tav, Berlusconi celebra la galleria di Lunardi

DALL'INVIATO Bianca Di Giovanni

BOLOGNA È sceso nelle viscere dell'Appennino, il presidente operaio, per salutare un'opera che è il fiore all'occhiello dell'ingegneria delle Ferrovie: la galleria Raticosa, che collega il tratto emiliano con quello toscano della Tav (alta velocità). Sa bene, Silvio Berlusconi, che l'opera non è frutto del suo ingegno, e lo riconosce nel discorso a maestranze, tecnici e vertici aziendali tenuto all'interno del tunnel. «Io non ho determinato quest'opera - dichiara - Altri venuti prima di me l'hanno resa possibile. Io però ho preso l'impegno elettorale di rappresentare l'Italia del fare. Lunardi (presente alla cerimonia) si sta impegnando con la legge Obiettivo in questo senso. Il piano di opere prevede tempi certi e vincoli stringenti (entro sei mesi accor-

do con le regioni, entro 7 mesi il progetto esecutivo) che il general contractor dovrà rispettare, come è stato fatto qui dalla Fiat».

Sta tutto qui, in questo ringraziamento alla Fiat e in questa «assoluzione» del ministro più «bacchettato» dal premier, il senso politico dell'arrivo in Emilia di Berlusconi, proprio mentre a Roma si gioca la partita Taormina e alla vigilia della protesta di

La galleria della Raticosa sarà lunga 10 chilometri. I lavori sono iniziati nel 1996 e termineranno nel 2006

tutti i lavoratori sull'articolo 18 e arbitrato. Fuori dal cerimoniale, il discorso del premier significa questo: il sistema del «general contractor» tanto osteggiato dall'Ulivo (per la verità anche dall'Europa, visto che affidava lavori senza gara ad un unico consorzio), con me tornerà in auge, con regole un po' diverse da prima. Vale a dire, con tempi prestabiliti di consegna e costi tenuti sotto controllo. Non una parola sulle gare europee (che Bersani aveva reintrodotta), l'importante per Berlusconi è il fare, non il come fare. Quanto ad eventuali conflitti d'interesse, personificati lì sotto la galleria non solo dal premier, ma anche dal ministro Lunardi, la cui famiglia dirige una società di consulenza ai lavori della galleria, non c'è segno nel discorso del premier. Lunardi, dal canto suo, non apre bocca: lascia la scena al «presidente operaio».

Il quale promuove a pieni voti il consorzio che ha realizzato l'opera: Cavet, detenuto al 76% da Impregilo, ed al gruppo Fiat che ha agito da General contractor. I lavori sono iniziati nel 1996 e termineranno completamente (con la realizzazione dell'intera tratta Bologna-Firenze) nel 2006, con «appena l'8% in più dei costi preventivati», dichiara Berlusconi. Insomma, questo general contractor va bene, funziona bene, quindi perché non riproporlo? Al sistema di affidamento senza gara si erano opposti anche i vertici attuali delle Fs, che si erano ritrovati preventivi lievitati anche del 40% e tempi prolungati a dismisura. Così avevano cercato di eliminare quegli affidamenti che non erano ancora partiti. Oggi il sistema viene riproposto dal governo Berlusconi anche se, a sentire il premier, con regole diverse dal passato (quali?). Cosa

ne pensa Giancarlo Cimoli? «Noi siamo favorevoli ad un sistema che garantisca tempi certi - dichiara l'amministratore delegato Fs - e chiediamo che un progetto sia messo a gara. Se poi la gara si fa con un general contractor (cioè una società «madre» che poi affida i lavori ad altre società), va bene lo stesso. Insomma, l'importante è la gara». Certo questo per Cimoli non è il giorno delle critiche. L'inaugurazione della Raticosa non può che essere lontana dalle polemiche. In effetti si tratta della realizzazione del tratto più complesso nella tratta più «accidentata» d'Italia. Sotto la galleria si respira la fatica e il sudore del lavoro che hanno fatto la storia delle Ferrovie italiane, ed anche l'aria innovativa che questa opera porta con sé. I numeri della Raticosa sono impressionanti: oltre 10 chilometri di lunghezza (di cui circa 7 già realizzati) a 450

metri dal livello del mare e quasi altrettanto di montagne che sovrastano il tunnel. Ancora più impressionanti sono i numeri della tratta Bologna-Firenze: 79 chilometri di tracciato che si sviluppa per il 93% sotto terra, dentro gli Appennini, in un contesto geologico il cui nome dice tutto: complesso caotico. Quando sarà finita (nel 2006) ci vorrà mezz'ora per collegare i due capoluoghi del

Quando sarà finita ci vorrà mezz'ora per collegare i due capoluoghi e ci saranno 400 treni in più

centro Italia (contro i 55 attuali), e ci saranno «400 treni in più» rivela il premier, contro gli attuali 180.

Approfondendo della presenza del presidente del consiglio, Cimoli invoca il sostegno del governo per gli investimenti. «Investiamo 4 miliardi di euro, di cui il 40% in infrastruttura - dichiara - Puntiamo ad investire sei l'anno prossimo, augurandoci dell'appoggio del governo». Le infrastrutture non si fermano alla tratta Bologna-Firenze. In quel gran cantiere tanto agognato da Berlusconi c'è anche Napoli. I passanti transappenninici verso Bari, la Bari-Lecce; la Bari-Taranto, i grandi nodi urbani di Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli e Palermo, le tratte verso i valichi appenninici. Dietro l'angolo c'è una nuova era delle Ferrovie, dichiara il premier. Ma su regole e controlli non ci si sbilancia troppo.

Venezia, il presidente della giunta regionale «anticipa» il parere del Comitato. L'associazione ambientalista: la vera questione è salvare la laguna

## Galan dà il via libera al Mose. Il Wwf: è inutile

VENEZIA Dopo anni di dibattiti sembra ormai certo il sì alla progettazione esecutiva del «Mose». La Regione Veneto, secondo quanto anticipato ieri dal presidente della Giunta, Giancarlo Galan, è intenzionata a dare il via libera alla progettazione esecutiva della chiusura delle bocche di porto con opere mobili nel corso della riunione del «Comitato» per la salvaguardia di Venezia, in programma domani a Roma. «Ci sarà chi sarà d'accordo e chi no - ha commentato Galan - ma da quel giorno ricomincia la rinascita di Venezia».

Il parere della Regione sul Mose è all'interno di un articolato promemoria che affronta tutte le tematiche riguardanti la salvaguardia di Venezia: dagli interventi in corso ai finanziamenti alle questioni del recupero morfologico ed ambientale della laguna ai temi legati a Porto Marghera. Sulla questione della difesa di Venezia dalle acque alte, Galan ha ricordato che l'obiettivo è di costruire il Mose «per adoperarlo il meno possibile». Il progetto, di cui da anni si parla, prevede infatti che

le paratie mobili poste alle tre bocche di porto della città lagunare entrino in funzione solo in presenza di maree medio-alte.

Critico il primo commento del Wwf a quanto annunciato da Galan. Il Wwf, in pratica, chiede che il Comitato su Venezia prenda una decisione per la città lagunare e non sul Mose. Per l'associazione «la questione non è quella «Mose sì, Mose no» e parla in questi termini è sbagliato e controproducente. A farne le spese sarebbe Venezia stessa. L'obiettivo - spiega una nota dell'associazione ambientalista - deve essere quello di salvare la laguna, i suoi centri abitati e le sue isole, partendo dagli interventi più semplici e necessari». «Il Mose non risolverebbe i problemi di Venezia, anzi, in presenza dei fenomeni atmosferici estremi caratteristici dei mutamenti climatici - spiega ancor più nel dettaglio Gaetano Benedetto, responsabile delle relazioni istituzionali del Wwf Italia - li potrebbe aggravare. Ci sono cose più semplici e più economiche che possono essere attuate immediatamente: sarebbe davvero



Il modulo del «Mose» abbandonato, nel 1998, semiarrugginito tra le secche della laguna terminata la fase di sperimentazione Merola/Ansa

un esempio di cattiva gestione del denaro pubblico che si decidesse di accantonare tali misure necessarie per dar corso a interventi faraonici e inutili».

Il sì della Regione Veneto alla progettazione esecutiva del Mose potrebbe così dare una secca accelerata ad un progetto frutto di moltissimi studi e sperimentazioni che da anni è al centro del dibattito sulla salvaguardia di Venezia, anche a li-

vello internazionale. A questo intervento, comunque, si affiancherebbero anche gli altri previsti, come l'innalzamento delle rive che è già in corso o altre opere per diminuire naturalmente il livello e la forza dell'acqua in laguna.

Lo stesso ministro alle infrastrutture e trasporti, Lunardi, alcuni mesi fa aveva sottolineato l'urgenza di concludere la vicenda del progetto Mose, mentre appena la setti-

mana scorsa il consiglio comunale ha discusso un articolato documento presentato dalla maggioranza di centrosinistra che faceva riferimento alla delibera del 15 marzo scorso del Consiglio dei Ministri con la quale si sosteneva che prima di passare alla definitiva progettazione esecutiva delle opere mobili alle bocche di porto per la regolazione dei flussi di marea occorre una serie di approfondimenti di tipo progettuale ed interventistico.

Il passaggio dalle parole ai fatti riguardo al Mose ha subito negli ultimi anni dei passi in avanti, a cominciare dal parere globalmente positivo al progetto nel luglio del 1998 da parte del comitato dei 5 saggi internazionali, e delle bocciature, come quella della commissione di valutazione di impatto ambientale, nel dicembre dello stesso anno.

Il decreto dei ministri Ronchi e Melandri, di alcune settimane dopo, aveva bocciato ancora il Mose, ma nel luglio dello scorso anno, il Tar del Veneto aveva annullato il decreto.

## Lodo Mondadori: inizia oggi il nuovo processo per Previti

MILANO Inizia questa mattina davanti alla quarta sezione penale del tribunale di Milano il processo per la vecchia vicenda del Lodo Mondadori, riesumata dalle inchieste del pool «Mani Pulite» sulla corruzione giudiziaria della seconda metà degli anni '90. Imputati, il parlamentare forzista Cesare Previti, gli avvocati Attilio Pacifico e Giovanni Acampora e l'ex giudice Vittorio Metta. Per tutti l'accusa è di corruzione giudiziaria. Inizialmente le indagini riguardavano anche il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, uscito di scena grazie alla prescrizione. La corte di Cassazione ha infatti recentemente confermato che il presidente non può finire sul banco la corruzione giudiziaria esisteva per il magistrato che aveva intascato soldi per addomesticare una sentenza, ma l'imprenditore che lo aveva pagato veniva accusato di corruzione semplice, che non avendo aggravanti è un reato che si prescrive più rapidamente. Per questo motivo, essendo passati dieci anni da quell'episodio, il reato contestato a Berlusconi è prescritto. Secondo l'ipotesi di accusa 400 milioni, provenienti dai fondi esteri occulti della Fininvest, sarebbero finiti all'ex giudice Vittorio Metta, relatore della sentenza con la quale la corte di appello di Roma mise fine alla cosiddetta «guerra di Segrate» dando ragione alla Formenton-Mondadori (e quindi alla Fininvest) e torto alla Cir di Carlo De Benedetti. In base all'ipotesi accusatoria, Cesare Previti, Attilio Pacifico e Giovanni Acampora avrebbero svolto il ruolo di mediatori tra Berlusconi e Metta e, come tali, insieme all'ex magistrato, sono imputabili di concorso in corruzione in atti giudiziari.